

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Quarto: Numero 9 – Maggio 2001

XXIV Convocazione Nazionale RnS

RIMINI 28 aprile – 01 maggio 2001

“Fate quello che Gesù vi dirà”

Sole caldo e brillante, mare calmo, venticello rigenerante e tanto “CAMMINO”!!

Ecco cosa è stata la XXIV Convocazione Nazionale dei Gruppi e delle Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo che si è tenuta a Rimini, dal 28 aprile al 01 maggio 2001, sul tema “Fate quello che Gesù vi dirà” (cf Gv 2,5), alla quale ha partecipato anche quest’anno, con una rappresentanza di circa un centinaio di persone di Oleggio, Gallarate, Novara, Biella e Villata, la “Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù” di Oleggio.

Quando parliamo di agenti atmosferici non ci riferiamo solo alle condizioni metereologiche di Rimini in quei giorni, ma soprattutto a quelle dell’anima, al “sole caldo e luminosissimo” della comunione vissuta tra tutti; al “mare” dell’amore accolto e donato nella sua piena gratuità; alla brezza leggera ed allo stesso tempo travolgente dello Spirito Santo nell’incontro con un Gesù che si è fatto vivo e presente negli sguardi di ogni fratello, negli abbracci spontanei e carichi dell’arrendevolezza di chi si lascia finalmente raggiungere.

Il Rimini di quest’anno è stato un invito a ripartire dal “Cenacolo di Pentecoste”, emblema della preghiera e della evangelizzazione vissute “alla maniera di Maria”, cioè con semplicità, purezza di cuore e fede sincera, nell’ascolto autentico di Dio; nell’atteggiamento di chi comprende la necessità di mettere in discussione il proprio essere credente - “..il credente è un ateo che si sforza di credere ogni giorno..” (Mons. Bruno Forte) - ed il proprio essere carismatico - “.. il carismatico è un credente che si sforza ogni giorno di fare esperienza dello Spirito Santo..” - per lasciarsi ricondurre dallo Spirito Santo all’essenziale: all’AMORE attraverso il quale filtrare tutto. Eccellente su questo tema quanto sottolineato da Padre Natale Merelli che ha ribadito l’importanza di tenere presente soprattutto l’Amore del Padre Misericordioso che è gratuito e non di merito, anziché il peccato che viene dalla Legge e crea debiti.

Un invito a tutti i gruppi carismatici presenti ad unirsi nella novena di Pentecoste perché lo Spirito Santo doni l’impulso ad una nuova missionarietà diocesana, con la stessa potenza d’amore che permise ai discepoli di uscire dai confini del cenacolo, confini segnati dalla paura, per portare ovunque, avendone fatto esperienza, la buona novella dell’amore salvifico di Dio, come testimoni viventi; invito ribadito da S.E. il Cardinale Crescenzo Sepe con

l'esortazione a “..riprendere il largo..”, a non sostare troppo a lungo nei lidi ormai conosciuti, ma a riprendere la navigazione su un'imbarcazione sospinta dal vento dello Spirito Santo, anziché dalla fatica dei rematori. L'invito di Gesù a “..gettare le reti dalla parte destra..” (cf Gv 21,6) inteso proprio come la necessità di lasciarsi guidare nell'evangelizzazione da Dio attraverso l'azione dello Spirito Santo e non dall'idea personale di un Dio troppo spesso adattato alle nostre abitudini mentali.

Per cui, *ripartire da Cristo*, come ci esorta il Santo Padre nella Lettera post giubilare **Novo Millennio Ineunte**, attraverso la riscoperta della forza della preghiera in tutte le sue espressioni individuali e comunitarie e attraverso l'impegno in una “nuova evangelizzazione” capace di incendiare il mondo con il fuoco di Pentecoste.

Ecco, tutto questo e anche di più è stato Rimini 2001, ora tocca a noi levare le ancore, issare le vele e“prendere il largo”!!!

Roberta Frescoso – Marco Tamà

Siamo chiamati ad essere testimoni di Cristo

Tempo fa ho fatto un sogno che concerneva la nostra fraternità, che vi era rappresentata come un grande stormo di anatre che volavano a bassa quota. Ciò che mi aveva colpito era la loro disposizione: non a freccia come nel reale, ma in fila a due a due, e questo mi ha fatto pensare al fatto che siamo chiamati ad essere testimoni di Cristo i quali, come sappiamo, venivano sempre “mandati” da Gesù a due a due: “Allora chiamò i dodici ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro il potere sugli spiriti impuri” (testo greco) (Mc. 6, 7). “Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo che egli stava per visitare” (Luca 10, 1). Perché proprio a due a due? “Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt. 18, 20). Mi sono anche chiesta: cosa significa essere testimoni di Cristo? Testimone è una persona che è a conoscenza di un fatto e che quindi può attestarlo e far luce su circostanze che altri non conoscono, o, ancora, è una persona chiamata a riferire tutto ciò che sa su qualcosa. Cosa dobbiamo testimoniare? - “Questo Gesù, Dio lo ha resuscitato e tutti ne siamo testimoni” (Atti 2, 32). - “Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret il quale passò beneficiando e guarendo tutti gli oppressi dal diavolo (testo greco), perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme” (Atti, 10, 38-39). - “Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome” (Atti 10, 43).

La nostra testimonianza deve dunque centrarsi essenzialmente su tre punti:

Annunciare che Gesù è Risorto

e fare presente che se è Risorto è Vivente, ma non solo vive, trasmette Vita:

-E' Vivente e comunica Vita nell'azione dello Spirito tramite la Parola: “In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato ha la vita eterna” (Gv. 5, 24) “Questi segni sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e, credendo, abbiate la Vita nel suo nome” (Gv. 20, 31). -E' Vivente e comunica Vita nell'azione dello Spirito tramite l'Eucarestia: “In verità, in verità vi dico: Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete la vita in voi. Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. La mia carne infatti è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui” (Gv. 6, 53-58). -E' Vivente e comunica Vita nell'azione dello Spirito tramite la preghiera: “Chi ha i miei comandamenti e li osserva, è lui che mi ama. Colui che mi ama sarà amato dal Padre mio ed io lo amerò e manifesterò a lui me stesso” (Gv. 14, 21).

Sappiamo che i comandamenti di Gesù sono: amore verso Dio e verso i fratelli, tempio di Dio. Sappiamo che pensare a Dio con amore è preghiera (lode e benedizione), e sappiamo che preghiera è anche servizio, per e con amore, verso i fratelli, dunque il lodare e il servire sono due premesse perché Gesù “si manifesti” a noi. Infatti Gesù, alle due donne in visita al sepolcro dice: “Rallegratevi!” Esse, avvicinate, abbracciarono i suoi piedi e l'adorarono. Allora disse loro Gesù: “Non temete; andate ed annunciate ai miei fratelli che vadano in Galilea; là mi vedranno.”. Gli undici discepoli se ne andarono in Galilea, sul monte, nel luogo indicato loro da Gesù (Mt. 28, 9-10. 16). Questo vuol dire che per “vedere”, cioè per fare piena esperienza del Risorto, c'è un cammino da fare, dobbiamo seguire la strada che ci porta in Galilea, sul monte delle beatitudini dove Gesù dice: “Ogni potere mi è stato dato in cielo e in terra. Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho ordinato. Ed ecco: io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo”.(Mt. 28, 18-20), conseguentemente: -E' vivente e comunica Vita attraverso ciascuna persona che si è

installata sul monte delle beatitudini, cioè che lo Spirito ha trasformato in “Parola vivente”, in testimone di Cristo, il Risorto, dunque a sua volta “risorta”: “Chi dice: lo conosco, ma non osserva i suoi comandamenti è un mentitore e la verità non è in lui. Invece, se osserva la sua parola (e per osservare si intende vivere), veramente l’amore di Dio in lui è perfetto. Da ciò conosciamo di essere in lui: chi dice di dimorare in lui deve camminare come egli ha camminato (testo greco)” (1Gv. 2, 4-6) e spesso nostro Signore ci invita a seguire le sue orme, le orme di Lui che è Vita.

Questo ci porta al secondo punto:

Essere testimoni di tutte le cose da lui compiute tutt’ora, poiché è Vivente, e per testimoni si intende essere specchi attraverso i quali Lui si manifesta: “Durante il cammino predicate dicendo: E’ vicino il Regno dei Cieli. Guarite gli ammalati, resuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete avuto, gratuitamente date. (Mat, 10, 7-9). “E, partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano” (Mc. 6,12). A questo punto mi sento di dire: questo in teoria, ma in pratica non è proprio così che succede. Effettivamente, quanti di noi, pur sentendosi strumenti di Dio, hanno testimoniato tramite le opere? Operiamo in quanto comunità, in quanto gruppetto, dove siamo più di due o tre, ma Padre Pio, come altri santi, agiva da solo, e Pietro, poi, a lui bastava che qualcuno lo toccasse o stesse alla sua ombra perché si manifestasse la potenza dello Spirito, questo perché lui aveva già “l’Altro” incorporato, erano già “in due”, essendo “misura piena”, cioè “ripieno di Spirito Santo”.

Effettivamente in Gv. 6, 57-58 Gesù precisa:” Come mi ha mandato il Padre, che è il vivente e io vivo grazie al Padre, così colui che si ciba di me anch’egli vivrà grazie a me. Questo è il pane disceso dal cielo; non come quello che mangiarono i padri e sono morti. Chi si ciba di questo pane vivrà per sempre” Usa il verbo al futuro e questo vuol dire che non basta mangiare di Lui per essere pienamente Vivi, ma è una “manna” che ci dà forza nel cammino che ci porta ad essere “misura piena” di Spirito Santo, ad essere “ripieni di Lui” che è Vita, cioè ad avere “la Vita in pienezza”, cioè Cristo in pienezza, perché allora saremo non solo salvati ma anche pienamente risorti, cioè rinati dall’alto, cioè “venuti alla luce” nel Regno di Dio: “Se uno non è nato dall’alto, non può vedere il Regno di Dio (cioè farne esperienza)” (Gv. 3,3).

In atti 10, 38-39 si precisa. “Gesù di Nazaret passò beneficiando e guarendo tutti gli oppressi dal diavolo perché Dio era con lui”, questa è la fonte del “potere”: l’aver Dio con noi, è solo la Sua presenza in noi che opera, noi siamo solo tramite, e opera in proporzione a quanto “misura piena” di Lui siamo. Solo quando saremo perfetta immagine di Lui potremo fare ciò che hanno fatto tanti santi, suoi testimoni, trasformati dallo Spirito in “Parola Vivente”: “Quando si manifesterà Cristo, la vostra Vita, allora anche voi sarete manifestati con Lui nella gloria”(Col. 3, 4) e, ancora: “*Le parole che io dico non le dico da me stesso, il Padre che dimora in me fa le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me. Almeno credete a causa delle opere stesse. In verità in verità vi dico: chi crede in me, anch’egli farà le opere che io faccio e ne farà anche di più grandi, perché io vado al Padre. E quanto chiederete nel mio nome lo farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualcosa nel mio nome io lo farò*”.(Gv. 14, 10-14) e, come ha detto a Rimini Padre Natale Merelli: “credere, cioè aver fede, non significa sapere chi è Dio ma vivere Cristo” (la nostra Vita) ed allora la richiesta a Lui in quanto Dio (se mi chiederete qualcosa) verrà da parte di Lui vivente in noi (nel mio nome) e sarà inevitabilmente esaudita.

Ed ecco un'altra premessa perché si manifesti: in Gv. 8, 29 Gesù ci dice “Colui che mi ha mandato è con me, non mi ha lasciato solo perché faccio sempre ciò che gli piace”, il che vuol dire essere docili al Suo Spirito per aderire al progetto del Padre, vincendo qualunque inevitabile tentazione che sempre ha il fine di depistarci, distoglierci da esso. Tutto questo si può riassumere con ciò che ha detto Padre Giuseppe in una omelia per spiegare il significato del “Segno della Croce”: **BISOGNA PENSARE COME IL PADRE** (cioè aderire al suo progetto) **AMANDO COME IL FIGLIO PER AGIRE CON LA POTENZA DELLO SPIRITO SANTO**.

Essere tramite per la remissione (= liberazione da) dei peccati per mezzo del suo nome: Come ha detto Padre Merelli: “Peccato è tutto ciò che è assenza di Cristo nella nostra vita; se si vive Cristo non ci può essere peccato”. Dunque peccato è ciò che ci ingombra, che ci impedisce di essere “misura piena”, immagine di Cristo, di vivere Cristo; è tutto ciò che è ombra nel nostro riflettere Lui che è Luce. Dopo la resurrezione Gesù appare ai discepoli e dice: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”. Detto ciò soffiò su di loro e disse loro. “Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimettete i peccati sono loro rimessi, a chi li ritenete sono ritenuti” (Gv. 20, 21-23).

Questo vuol dire che, al di là del sacramento della riconciliazione, ogni testimone di Cristo, che opera nel Suo Nome, dunque con la potenza dello Spirito Santo, ha la capacità e il dovere di favorire la liberazione dei fratelli da ogni peccato, cioè da ogni traccia di non-amore (che comprende il non rispetto dei comandamenti, ma non solo) e da ogni ferita da non-amore, tramite preghiera di supporto, di liberazione, di guarigione, cioè soffiando in loro Spirito Santo (Nostro Signore recentemente ci ha invitati ad essere vasi comunicanti), perché è Lui che agisce per purificare, per liberare, per convertire, per farsi spazio, per crearsi una “casa”, un tempio. Se non collaboriamo, il fratello continuerà ad essere prigioniero e non realizzerà il suo essere figlio di Dio, libero da ogni ingombro che gli impedisce di vivere ripieno di Spirito Santo, di vivere “la Vita in pienezza”, vivendo nel Suo Nome che è Sua Presenza, davanti al quale si piega ogni ginocchio in cielo, in terra e sottoterra, che permette quindi di vivere rimesso, cioè libero, da ogni peccato.

La nostra comunità è uno stormo ancora in volo, e a bassa quota, ha parecchio cammino da fare, per cui per tutti noi è importante tenere presente ciò che Gesù dice in Mc. 4, 26-29: “Così è il Regno di Dio: come un uomo che abbia gettato il seme in terra e poi dorme e veglia di notte e di giorno, mentre il seme germina e si sviluppa, senza che egli sappia come. La terra da sé produce frutto, prima l'erba, poi la spiga e poi nella spiga il grano pieno (spesso Nostro Signore al Martedì ci paragona a delle spighe in maturazione) Quando infine il frutto lo permette, subito si mette mano alla falce perché è giunta la mietitura” (Mc. 4, 26-29).

Questa mietitura, cioè questa “separazione” della spiga dalla terra, cioè dalle cose del mondo, è inevitabile per essere trasformata in seme e pane. Le molecole sono le stesse, ma vengono trasformate in qualcosa di diverso (come ha detto un martedì sera padre Giuseppe: “Il Padre non vuole il nostro annientamento, vuole la nostra realizzazione”: in immagini di Cristo) che è frutto e cibo per i fratelli, per il Regno (“Voi stessi date loro da mangiare” ha detto Gesù in Mc. 6,37).

Concludo con la “Preghiera Semplice” di Francesco d'Assisi, indiscutibile testimone di Cristo: “Oh, Signore, fa di me un istrumento della tua Pace. Dov'è odio ch'io porti l'Amore. Dov'è offesa, ch'io porti il Perdono. Dov'è discordia, ch'io porti l'Unione. Dov'è dubbio, ch'io porti la Fede. Dov'è errore, ch'io porti la Verità. Dov'è disperazione, ch'io porti la

Speranza. Dov'è tristezza, ch'io porti la Gioia. Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce. Oh, Maestro, fa ch'io non cerchi tanto ad essere consolato, quanto a consolare. Ad essere compreso, quanto a comprendere. Ad essere amato, quanto ad amare. Poiché: -E' dando che si riceve. -Perdonando, che si è perdonati. -Morendo che si resuscita a Vita Eterna.

Marisa Nidoli

SANTA MESSA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

NOVARA – MARZO 2001

LA PARABOLA DEI DUE SERVI OD ANCHE LA PARABOLA DEL FIGLIOLO PRODIGO

LUCA: CAPITOLO 15

¹ *Gli agenti delle tasse e altra gente di cattiva reputazione si avvicinarono a Gesù per ascoltarlo. ² Ma i farisei e i maestri della legge lo criticavano per questo. Dicevano: “quest’uomo tratta bene la gente di cattiva reputazione e va a mangiare con loro”. ³ Allora Gesù raccontò questa parabola.*

Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane disse a suo Padre: Padre dammi subito la mia parte di eredità. Allora il Padre divise il patrimonio tra i due figli.

¹³ Pochi giorni dopo il figlio più giovane vendette tutti i suoi beni e con i soldi ricavati se ne andò in un paese lontano. Là si abbandonò ad una vita disordinata e così spese tutti i suoi soldi.

¹⁴ Ci fu poi in quella regione una grande carestia e quel giovane non avendo più nulla si trovò in grave difficoltà. ¹⁵ Andò allora da uno degli abitanti di quel paese e si mise alle sue dipendenze. Costui lo mandò nei campi a fare il guardiano dei maiali. ¹⁶ Era talmente affamato che avrebbe voluto sfamarsi con le ghiande che si davano ai maiali ma nessuno gliene dava.

¹⁷ Allora si mise a riflettere sulla sua condizione e disse: tutti i dipendenti di mio Padre hanno cibo in abbondanza, io invece sto qui a morire di fame. ¹⁸ Ritournerò da mio Padre e gli dirò: Padre ho peccato contro Dio e contro di te. ¹⁹ Non sono più degno di essere considerato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi dipendenti.

²⁰ Si mise subito in cammino e ritornò da suo Padre.

Era ancora lontano dalla casa paterna quando suo Padre lo vide e, commosso gli corse incontro. Lo abbracciò, lo baciò. ²¹ Ma il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro Dio e contro di te, non sono più degno di essere considerato tuo figlio. ²² Ma il Padre ordinò subito ai servi “presto, andate a prendere il vestito più bello e fateglielo indossare. Mettetegli l’anello al dito e dategli un paio di sandali. ²³ Poi prendete il vitello, quello che abbiamo ingrassato e ammazzatelo. Dobbiamo festeggiare con un banchetto il suo ritorno, ²⁴ perché questo mio figlio era per me come morto e ora è tornato in vita; era perduto e ora lo ho ritrovato. E cominciarono a far festa.

²⁵ Il figlio maggiore, intanto si trovava nei campi. Al suo ritorno, quando fu vicino alla casa, sentì un suono di musiche e di danze. ²⁶ Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa era successo. ²⁷ Il servo gli rispose: è ritornato tuo fratello e tuo Padre ha fatto ammazzare il vitello, quello che abbiamo ingrassato, perché ha potuto riavere suo figlio sano e salvo. ²⁸ Allora il fratello maggiore si sentì offeso e non voleva neppure entrare in casa. Suo Padre uscì e cercò di convincerlo ad entrare. ²⁹ Ma il figlio maggiore gli disse: da tanti anni io lavoro con te e non ho mai disobbedito ad un tuo comando. Eppure tu non mi hai dato

neppure un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰ Adesso invece torna a casa questo tuo figlio che ha sprecato i tuoi beni con le prostitute e per lui tu fai ammazzare il vitello grasso.

³¹ Il padre gli rispose : figlio mio tu stai sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo. ³² Io non potevo non essere contento e non fare festa, perché questo tuo fratello era per me come morto ed è tornato in vita, era perduto ed ora lo ho ritrovato.

Nei momenti di stanchezza, quando sento che il mio orientamento a Dio non è forte come vorrei, mi sono ripromesso di rileggere questa parabola.

In essa si trova infatti una delle più belle immagini di Dio, l'immagine di quello che veramente è Dio. Mi sono ripromesso anche di essere sempre povero, povero come un peccatore, anche se certamente non voglio commettere il peccato. Ma peccatore lo sono comunque , perché nella Bibbia è scritto che il giusto pecca sette volte al giorno.

Voglio però avere coscienza del mio peccato, voglio avere coscienza della mia povertà, perché mi voglio avvicinare a Gesù per ascoltarlo.

Quelli che ascoltano e quelli che criticano Gesù

Guardiamo bene l'inizio di questa parabola. Gesù la racconta perché a Lui si avvicinano due categorie di persone: i peccatori e gli scribi, i farisei.

I peccatori, quelli lontani dal Signore, si avvicinano a Gesù, lo sentono parlare e ne rimangono affascinati, rimangono rapiti dalle parole di Gesù che parlano di misericordia, di gioia, di pace.

Chi vive nel peccato vive nella sofferenza e nell'aridità e i peccatori sono stati ristorati dalle sue parole che riportano la gioia nei cuori senza speranza. Le sue sono parole che fanno scoprire un Dio che li ama. I peccatori quindi si avvicinano a Gesù per ascoltarlo.

Ma si avvicina a Gesù anche un'altra categoria di persone: gli scribi e i farisei. Sono queste persone buone, persone che rispettano la legge e i comandamenti, ma si avvicinano a Gesù non per ascoltarlo ma per criticarlo del suo comportamento. Sono persone che hanno da dire anche a Dio come di deve comportare.

Questo accade anche oggi: i cristiani "buoni", quelli che si ritengono giusti, danno consigli a Dio e criticano.

Gesù racconta questa parabola trovandosi nel mezzo tra un gruppo di bravi che lo criticavano e i cattivi che invece lo ascoltavano. Sappiamo che Gesù è un Padre buono che vuole bene a tutti i figli anche quelli che si comportano male.

Il figlio minore

Vediamo da vicino i due protagonisti della parabola. Il figlio minore disonora il Padre perché rivendica subito la sua parte di eredità per poter fare la sua vita lontano dal Padre.

Dobbiamo tenere ben presente che questo Padre è Dio, è il nostro Dio, è quel Dio che ci presenta Gesù.

Questo figlio non riconosce il Padre, anzi lo considera come morto, cioè non nutre alcun sentimento né considerazione. L'eredità infatti viene trasmessa ai figli quando il padre muore.

Il Padre invece di manifestare una reazione decisamente negativa, come sarebbe normale, divide l'eredità tra i due figli. Al figlio maggiore viene data una parte di eredità doppia di quella concessa al figlio minore, secondo quanto prescritto dalla legge.

Il minore vende la sua eredità e parte per un paese lontano. Va via e si allontana anche dalla religione, cambia religione. Infatti si può adorare Javhé soltanto in terra di Israele.

Il figlio quindi si allontana non soltanto dalla casa del Padre ma si allontana anche dal Dio di Israele, cambiando religione.

Cosa gli succede? Si dice che conduce una vita disordinata. Poi sarà il figlio maggiore, i buoni sono infatti sempre informati, che dirà che ha speso tutti i soldi con le prostitute. Ma l'evangelista non racconta questo particolare. Può essere un'accusa del figlio maggiore. Il testo del vangelo dice soltanto che ha condotto una vita disordinata, spendendo tutti i soldi. Il suo peccato è quello di non saper gestire il denaro.

Su quel paese si abbatte una carestia e il giovane rimane nell'indigenza. E' costretto a mettersi a servizio di un uomo di quella regione che lo manda a fare il guardiano di maiali.

Questa attività era assolutamente disprezzata dagli ebrei. Il loro catechismo infatti vieta l'allevamento del maiale in quanto è l'animale impuro per eccellenza. Fare il guardiano di maiali è quindi un mestiere disonorevole.

Quest'uomo è quindi ormai scomunicato perché va a fare il guardiano dei maiali e oltre tutto non ha nemmeno da mangiare. Ma questa è la punizione di Dio, direbbe qualcuno.

In Siracide 12, 5 è scritto: dà a Dio e non aiutare il peccatore; benefica il misero e non dare all'empio, impedisce che gli sia dato il pane e tu non dargliene perché riceverai male in doppia misura per tutto il bene che gli avrai fatto.

C'è scritto chiaramente nella Bibbia che non bisogna dare aiuto al peccatore. E difatti la gente non gli dava nulla, lo faceva morire di fame. La scrittura dice che chi fa del bene al peccatore riceverà il doppio di male.

Il giovane riflette e pensa che in fondo a casa di suo Padre tutti hanno da mangiare mentre lui è costretto a fare il guardiano di maiali. Decide di fingere di essere un figlio affezionato, anche se non è vero, e torna a casa del Padre perché ha fame.

Si assume tutta l'umiliazione di tornare da suo Padre e pensa ad un atto di dolore, "ho peccato contro Dio e contro di te". La sua decisione è quella di chiedere al Padre di essere considerato come un suo servo, in tal modo almeno avrebbe potuto mangiare.

Si incammina quindi verso la regione dove abitava il Padre.

Il Padre misericordioso

A questo punto entra in scena il Padre, un Padre che anche se considerava "come morto" questo figlio, continuava ad aspettarlo, nella speranza che un giorno sarebbe tornato. Il Padre era quindi sempre in attesa di questo figlio morto, di questo figlio che era perduto. Ecco che allora quando lo vede arrivare da lontano si mette a correre per andargli incontro più in fretta.

Il correre era considerato un atto disonorevole.

Ma il figlio aveva già disonorato il Padre perché aveva condotto una vita disordinata. Nella Bibbia c'è scritto che chi frequenta crapuloni disonora il padre.

Il Padre, disonorato dapprima dalla condotta dissipata del figlio, contribuisce ad aumentare il suo disonore agli occhi del mondo mettendosi a correre, compiendo così un gesto, il correre, considerato disonorevole per la cultura orientale di quel tempo.

Il Padre corre, lo va a prendere, lo abbraccia e lo bacia. Ecco che allora il figlio attacca con il suo atto di dolore: Padre ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono degno di essere considerato tuo figlio. Ma il Padre gli tappa la bocca, e sembra dirgli "non hai capito quanto io ti amo".

Portategli il vestito più bello

Il Padre fa portare subito il vestito più bello. Sappiamo che il vestito è considerato un premio che si dava ai comandanti quando vincevano una guerra, una battaglia. Quale guerra ha vinto il figlio minore per ricevere in premio dal Padre un vestito, il vestito della vittoria? E' tornato. Al Padre interessa unicamente che suo figlio sia tornato.

Attenzione il verbo "ritornare" è lo stesso verbo che troviamo nell'Antico Testamento , quando Gomer, moglie di Osea e prostituta di professione, dopo un ennesimo tradimento, dice "ritornerò" da mio marito. Il marito la accoglie senza avere nessuna garanzia e la conduce nel deserto per compiere un nuovo viaggio di nozze. La reintegra nella casa senza nessuna garanzia.

Attenzione ci dice l'evangelista perché l'utilizzo dello stesso verbo usato per descrivere l'episodio di Gomer e Osea, ci indica che qui sta succedendo la stessa cosa. Il figlio dice infatti "ritornerò" a casa di mio padre. Il Padre lo accoglie senza nessuna garanzia; come Osea ha accolto sua moglie senza nessuna garanzia, anche questo Padre accoglie noi senza nessuna garanzia.

Quando infatti andiamo a confessarci, chi di noi può garantire al Signore che non peccheremo più, che non faremo più le nostre scappatelle, che non ci faremo ancora del male con il nostro peccato? Il Padre ci accoglie.

Il Padre, dona anche un anello a questo figlio ritrovato. Sappiamo che l'anello era la "carta di credito". Il Padre sembra non preoccuparsi del fatto che questo figlio abbia sperperato tutta la sua parte di eredità e gli dona ancora credito, gli dà ancora possibilità di spendere del suo patrimonio. L'anello è il sigillo del Padre.

Gli da anche i sandali, perché nelle case solo il padrone e i loro figli potevano portare i sandali mentre i servi e gli ospiti dovevano togliersi i sandali in segno di sottomissione al padrone di casa.

Il Padre vuole che vengano messi i sandali a questo suo figlio perché tutti possano riconoscere che anche lui è il padrone.

Poi comanda che venga ammazzato il vitello ingrassato per far festa al figlio che era come morto e ora è tornato in vita.

Il presbitero o figlio maggiore

A questo punto entra in scena un personaggio macabro, tetro: il figlio maggiore, il bravo, un giusto. Egli ha continuato a lavorare con suo Padre. Torna dai campi e trova una festa. Chiede ad un servo che cosa sta succedendo alla casa del Padre. Il servo gli risponde che è tornato suo fratello e il Padre ha ordinato che fosse fatta festa.

Il figlio maggiore è esterrefatto, non riesce a credere ad una simile cosa, far festa per una persona che aveva abbandonato la casa del Padre. E non voleva entrare.

Questo Padre veramente è bravo perché esce fuori di casa e va a prendere il figlio minore e con tanta pazienza va incontro anche al figlio maggiore e lo prega di entrare, Lui che è il Padre prega il figlio di entrare. Il Padre intrattiene un dialogo anche con il figlio maggiore.

Qui ci sono dei particolari interessanti da esaminare.

Anzitutto il figlio maggiore viene chiamato "il prete", in italiano è "il presbitero". Non è un riferimento ai preti di oggi. Il riferimento è agli anziani. Presbitero significa appunto anziano.

Gli anziani erano la massima autorità degli scribi e dei farisei. Quindi la parabola viene riferita a loro.

Il figlio maggiore cosa dice al Padre che era uscito a prenderlo? Io ti servo da tanti anni. Il figlio usa questo verbo “ti servo” ma Gesù non ha forse detto “Io sono in mezzo a voi come Colui che serve?” quindi servire è un comportamento buono, indicato da Gesù. Il figlio maggiore serve il Padre.

Il servizio: vita da schiavi o gioia per uomini liberi?

Anche noi siamo consapevoli del fatto che dobbiamo metterci al servizio dei fratelli per vivere la realtà evangelica proclamata da Gesù.

Ma attenzione perché nella lingua greca troviamo due modi diversi per esprimere l'azione del servire: c'è il verbo “duoleo”, che significa il servizio degli schiavi; c'è il verbo “diaconeo” (da cui deriva il termine diacono) che indica il servizio libero, liberamente scelto .

Noi possiamo svolgere un servizio per forza, come degli schiavi costretti dalla loro condizione di assenza di libertà. Il figlio maggiore serve il Padre secondo questa modalità forzata, usando il verbo “duoleo”. Non svolge servizio come Gesù, il servizio libero, nella gioia, ma è un servizio costretto.

Il figlio maggiore sembra rinfacciare che questo servizio svolto da tanti anni non sia mai stato premiato nemmeno con un capretto per far festa con gli amici.

La risposta del Padre ricorda al figlio che tutto quello che è del Padre è anche del figlio poiché egli è a casa propria. Tutto quello che appartiene al Padre, appartiene anche al figlio.

No, la mentalità di servo del figlio maggiore gli ha sempre impedito di credere che la ricchezza del Padre fosse anche la sua ricchezza.

Questa parabola può essere intitolata la “parabola dei due servi”. La conosciamo come la parabola del figliol prodigo ma in realtà è la parabola dei due servi perché tutti e due i figli stanno nella casa del Padre come dei servi. Uno vuole fare il dipendente (il figlio minore infatti, quando ancora stava lontano, pensò “tutti i dipendenti di mio Padre hanno cibo in abbondanza, io invece sto qui a morire di fame”); il maggiore è sempre stato nella casa del Padre con una mentalità da schiavo.

Tutto quello che è mio è tuo

Anche noi dobbiamo cambiare la nostra mentalità perché anche noi possiamo stare nella casa del Padre, all'interno della Chiesa, all'interno di un gruppo con un orientamento al “duoleo” cioè al servizio da schiavi.

Il Padre ci ha risposto “tutto quello che è mio è tuo”, cioè tutto quello che è di Dio è nostro, tutto ciò che appartiene alla comunione dei santi è nostro, cioè possiamo spenderlo.

Siamo ricchi di tutto quello che è il patrimonio dello Spirito della Chiesa. Questa è la cosa bella. Spesso noi stiamo ad elemosinare preghiere e grazie. Ma siamo figli!

Il figlio maggiore, rivolgendosi al Padre, non parla mai nominando il fratello ma lo chiama sempre “tuo figlio”, come se non lo considerasse nemmeno un fratello.. il Padre invece ribatte chiamandolo “tuo fratello”.

La malizia

Il figlio maggiore denuncia al Padre il fatto che il fratello ha speso tutto il suo patrimonio con le prostitute. Ma chi gli ha detto queste cose sul conto del fratello? ha sempre lavorato nei campi con il Padre.

Questa è la malizia. Attenzione alla prima lettura che dice “la malizia li ha accecati, non conoscono i segreti di Dio”. Quante volte noi ci riteniamo furbi, ci riteniamo scaltri perché capiamo le cose. Dovremmo ricordare questo passo “la malizia li ha accecati e non conoscono i segreti di Dio”. Quali sono i segreti di Dio? Sono l’amore gratuito, l’amore misericordioso, l’amore per tutti di un Dio che muore per amore di tutti gli uomini e non soltanto per alcuni. Un Dio che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, sugli ingrati e sui malvagi.

Cosa dice San Paolo nella lettera ai Corinzi? I segreti di Dio possono conoscerli soltanto quelle persone che sono guidate dallo Spirito.

Quando ci lasciamo guidare dalla nostra malizia, dai nostri pensieri, siamo accecati. Cambiamo mentalità.

Il figlio maggiore sapeva tutto della vita condotta dal fratello minore in terre lontane? Era così bene informato o piuttosto era la sua malizia che lo faceva parlare in quel modo? L’evangelista dice soltanto che aveva condotto una vita disordinata e questo può significare tante cose.

Il Padre continua a chiamare figlio mio, bambino mio anche il fratello maggiore dimostrando così tutto il suo affetto, integro, senza differenze, anche per il figlio maggiore. Lo coccola e lo invita ad entrare, giustificando la volontà di far festa perché un figlio era morto ed è tornato in vita. Ma un padre si deve giustificare con il proprio figlio?

Lo prega e lo invita ad entrare.

Come finisce questa parabola?

La parabola è finita. Ma come è finita? Io mi sono chiesto se il figlio maggiore, indignato, è entrato oppure no in casa del Padre a fare festa con gli altri. È entrato o non è entrato?

Non sappiamo se il figlio maggiore sia entrato o no. Siamo liberi. Però vediamo che dopo il racconto di queste parabole i farisei si beffavano di lui (Luca 16,14), cioè lo prendevano in giro, pensando che Gesù era fuori di senno. Più avanti nel vangelo di Luca (Lc 20, 19) si legge che i farisei cercavano di mettergli le mani addosso.

Quindi scribi e farisei che avevano compreso che questa parabola era raccontata per loro. A mio parere non sono entrati nella casa del Padre.

Questa parabola deve fare riflettere sul nostro atteggiamento nei confronti della vita. Gesù parla di festa e di gioia. Ma c’è molta gente, e forse talvolta anche noi, che è più pronta a piangere piuttosto che a sorridere. Non tutti infatti vogliono gioire, non tutto vogliono sorridere.

È gente che si stanca di essere sempre nella gioia, si stanca di essere sempre nella pace, si stanca di essere sempre nella festa, quindi si stanca di seguire Gesù perché Gesù è persona di festa e di gioia. Lui ci invita sempre a questa festa con i fratelli.

Che il Signore ci dia la grazia di fare sempre festa, di incontrare i fratelli e fare festa con loro.

Ci dia la grazia di essere non come il figlio minore, perché abbiamo visto quale è la conseguenza del peccato, si finisce a mangiare carrube. Al di fuori della casa del Padre non c'è infatti abbondanza. Ma non dobbiamo nemmeno essere come il figlio maggiore perché è uno schiavo e il Signore ci ha liberati. Dobbiamo essere come il Padre. Infatti i figli sono quelli che riprendono l'atteggiamento del Padre. Per questo motivo Gesù ci ha raccontato la parabola. Essere come il Padre significa essere misericordiosi, amare sempre e comunque tutti. Questo è il nostro destino, questa è la nostra chance, essere misericordiosi.
Amen.

P. Giuseppe Galliano MSC

TESTIMONIANZE

Giovanni : capitolo 7

La promessa dell'acqua viva

*37*Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva *38*chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno». *39*Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato

Durante la S. Messa di Intercessione per i sofferenti del 14 gennaio scorso, ho chiesto al Signore di guarire mia figlia Marinella, che era stata operata per una carne crescente sotto la palpebra del suo unico occhio vedente. Pochi giorni dopo la messa, l'occhio di Marinella ha cominciato a sgocciolare e la carne crescente è sparita. E' proprio vero che nulla è impossibile a Dio ! Con il cuore lo lodo e lo ringrazio !
Amen! Alleluja!

Sono la mamma di Andrea, un ragazzo che, nonostante la giovane età, è stato molto provato e ha subito vari interventi chirurgici. Alcuni mesi fa dalla lingua di mio figlio cominció ad uscire un liquido che sembrava composto da una mescolanza di acqua e di sangue, in seguito vi si formò un indurimento nero di mezzo centimetro. Il medico al quale ci siamo rivolti, dopo aver effettuato vari esami, ci informò che si trattava di neoplasia, cioè di tumore, e che necessitava un intervento chirurgico da effettuarsi giovedì 12 aprile.

Noi genitori stavamo malissimo e Andrea era molto ansioso.

Domenica 25 marzo Andrea ricevette la Preghiera di Effusione dello Spirito Santo, durante la quale il Signore gli diede parole di consolazione e guarigione. Tra le varie cose , Gesù gli disse: "Io sono accanto a te !". Il 30 marzo, durante la S. Messa di Evangelizzazione a Novara, affidammo Andrea a Gesù supplicandolo di guarirlo e di evitargli l'operazione.

Il 12 aprile mio figlio fu ricoverato all'ospedale e i medici stupefatti videro che sulla sua lingua non c'era più nulla e che nessuna operazione era necessaria. Lo stesso giorno Andrea fu dimesso dall'ospedale.

Potete immaginare la gioia che io e la mia famiglia proviamo: vogliamo dire il nostro grazie a Gesù che è unico e grande !

Anna

Voglio testimoniare quanto il Signore ha fatto per me. Il 5 marzo scorso sono caduta in casa procurandomi un trauma distorsivo alla caviglia sinistra. La diagnosi mi è stata fatta dal medico del Pronto Soccorso il quale mi ha consigliato un bendaggio unito a una pomata e mi ha detto che sarebbe passato lungo tempo prima che il mio piede tornasse normale.

Mi sono recata alla S. Messa di Evangelizzazione dell'11 marzo ad Oleggio con il piede bendato e indolenzito.

Durante la celebrazione è stata annunciata la guarigione di un piede sinistro. Io mi sono subito chiesta se Gesù si fosse preso cura di me, anche perché una sorella mi aveva detto di aver avuto l'immagine di nostro Signore inginocchiato davanti a me che prendeva tra le mani il mio piede versandovi sopra dell'acqua e baciandolo.

Sono tornata a casa e, tolte le bende, ho constatato che potevo muovere tranquillamente il mio piede senza avvertire alcun male.

Sono convinta che Gesù abbia accelerato di molto i tempi della mia guarigione e mi abbia evitato inutili sofferenze, per questo lo lodo e lo benedico con gioia.

Maria Cristina Moraschi

Mi chiamo Giovanna e voglio rendere grazie a Gesù che mi ha resa felice e piena di gioia. Grandi cose ha fatto nella mia vita e mi ha anche guarita da un carcinoma alla schiena di cui non conoscevo neppure l'esistenza perché i medici mi curavano per un'altra cosa.

Il 4 febbraio scorso ho partecipato alla Santa Messa di Evangelizzazione ad Oleggio, durante la quale è stato annunciato che Gesù stava guarendo una donna di 54/55 anni da un carcinoma al lato sinistro della schiena. Al momento non collegai quanto era stato detto ai miei dolori ma, il giorno seguente, mentre attendevo alle faccende domestiche, mi resi conto che non avvertivo più alcun male alla schiena. In quel momento mi resi conto che Gesù si era preso cura di me e mi aveva guarita!

Per questo e per ogni cosa lo lodo e lo benedico con gioia !

Giovanna

Atti: Capitolo 2

La Pentecoste

¹Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ⁴ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Sabato 02 giugno 2001 alle ore 23.30

Parrocchia S.S. Pietro e Paolo
Piazza Bertotti

O L E G G I O

Santa Messa di Pentecoste
con preghiera per l'effusione dello Spirito